ANNO XXIV. Sabato, 4 Novembre 1871 N. 305.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	— L. 12	— L. 6 50
Svizzera	» 36	— » 19	— » 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	— » 35	— » 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	— » 32	— » 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82	— » 42	— » 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 5[illegible] Gatteschi, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 3 novembre

IL TRENO INTERNAZIONALE

Il giorno 20 di questo mese verrà effettuato il nuovo treno internazionale, che fu argomento di tanti studii d'una Commissione appositamente nominata a cagione di tante dispute, quasichè si trattasse di una rivoluzione nelle nostre comunicazioni con l'estero.

Chi esamina con ispassionatezza l'orario di questo treno troverà probabilmente che non meritava l'onore di sì viva lotta; ma che non è certo quello che dall'avvedutezza dell'onorevole ministro de' lavori pubblici avevano ragione d'attendere coloro che di questa ardua quistione degli orari e del servizio delle strade ferrate si sono per molti anni occupati con indefessa cura.

L'onorevole ministro è caduto in un grande errore, considerando la quistione soltanto da un lato, e, quel ch'è peggio, da un lato di certo importante, non più però di molti altri, a cui deve con ogni attenzione e in principal guisa badare chi ha l'arduo incarico di determinar gli orari dei treni delle strade ferrate.

Le comunicazioni internazionali sono di grande rilevanza, sì pei passeggieri che per le corrispondenze postali; ma in tutti i paesi civili si capisce che rilevantissime sono le relazioni interne delle varie grandi città dello Stato fra di esse e con la capitale del Regno.

Egli è, muovendo da questa considerazione, che dappertutto, nello stabilire gli orari, si sono prese le mosse dal centro, tenendo conto di tutti gl'interessi economici, sociali e politici, che il governo ha l'obbligo di tutelare, ben lungi dal sacrificarli ad un interesse solo, quale è quello de' rapporti internazionali.

Quest' interesse ci deve star a cuore; ma sarebbe una colpevole leggerezza il cercare di soddisfare ad esso trascurando gli altri.

E ciò che avverrebbe col nuovo treno internazionale, se non lo si modificasse e non si provvedesse in pari tempo a riformare il complesso degli orari ed a obbligare le Società di strade ferrate di stabilire un servizio il quale alle esigenze dello Stato meglio corrisponda che non quello che si ha ora.

Col nuovo treno il ministro sembra aver avuto in animo di assicurare più rapide comunicazioni con l'estero e specialmente con la Francia.

L'intenzione è ottima e lodiamo la sua fermezza nel volerla mandare ed effetto.

Senonchè, trattandosi di comunicazioni internazionali, non basta il buon volere dell'Italia, occorre pur quello degli altri Stati.

Qual è il concorso che l'Italia ha ottenuto dagli altri Stati? Qual è quello che ha già modificati i suoi orari affine di metterli in armonia coi nostri per un treno celerissimo?

È alle relazioni con la Francia che si è sopratutto voluto assicurare il vantaggio di una maggior celerità. Come corrispose la Francia?

Da Parigi a Macon ci sono molti treni, di cui quattro si possono chiamar celeri, e uno, che prende anche viaggiatori di terza classe, quasi celere, inquantochè non impiega che dodici ore e mezzo, mentre l'*omnibus* ne impiega quindici.

De' quattro celeri ve n'ha due che partono la sera da Parigi, l'uno alle 8 e arriva a Macon alle 5 18 del mattino, l'altro alle 8 40 e vi arriva alle 5 43.

A Macon i viaggiatori per l'Italia pigliano la linea di Ginevra sino a Culoz con convoglio celere che parte alle ore 6 del mattino. Ma da Culoz a Modane dov' è il treno celere? Si ha avuto un bel far premure al governo francese, non si è mai ottenuto d'averlo pel tratto da Culoz a St-Michel. Non ci sono che 119 chilometri e bisognava impiegare a percorrerli ore 4 32. Ora che ogni interruzione è tolta al viaggio in istrada ferrata, per l'apertura della galleria delle Alpi Cozie, si è almeno conseguito che si stabilisca il treno celere da Culoz a Modane? Siamo al 1° novembre, e la domanda dell'Italia, per quanto sappiamo, è ancora insoddisfatta, sebbene dall'orario del ministro si avesse ragione di argomentare che l'accordo era prestabilito.

Non potremmo però credere mai che il governo francese ricusi ora il convoglio celere, perchè sarebbe un offendere gl' interessi vicendevoli della Francia e dell'Italia senza recare alcun sensibile beneficio alla Compagnia di Parigi-Mediterraneo, ed in ogni caso il governo francese ha in molte circostanze mostrato come sapesse fare star a segno la Società di strade ferrate, facendo sempre prevalere l' interesse del pubblico servizio.

E come potrebbe ora ricusarlo, che l'onorevole ministro de' lavori pubblici d'Italia ha rifatto l'orario per metterlo in corrispondenza col francese? Ha mai egli avuta l' innocente pretensione di chiedere alla Francia d'intendersi per istabilir d'accordo un orario che secondi i bisogni di entrambi gli Stati in eguale ragione? Egli è stato più modesto; ha accettato l'orario francese e a questo ha piegata la sua volontà, poichè siamo certi, che se avesse potuto combinar insieme l'orario internazionale, avrebbe fatta cosa migliore e sarebbe stato ancor più lieto se avesse ottenuto d'aver due treni internazionali celeri.

Dovendo adattarsi a coordinar il treno italiano col francese, ne è avvenuto che la partenza dalla capitale del Regno è stata fissata in ora assai incomoda.

In generale importa, nel regolar i treni delle strade ferrate, di non perder mai di vista che il commercio, la banca, il governo abbisognano che le corrispondenze arrivino alla capitale nel mattino e ne partano la sera. Ci devono naturalmente essere altri convogli celeri, altrimenti si resterebbe quasi isolati, e posta ambulante in tutti i convogli celeri, ma interessa che al mattino arrivi la massima porzione delle corrispondenze alla capitale per aver tempo di sbrigar gli affari e rispondere col corriere della sera.

Dappertutto, sì a Londra che a Parigi, sì a Vienna che a Berlino, il servizio si regola in questa guisa. I banchieri, i negozianti, le amministrazioni pubbliche compiono la corrispondenza innanzi di chiudere i loro uffici, banchi e negozi, e volerli costringere a far altrimenti è un cagionar loro degl'impicci e una perdita di tempo, che il governo ha l'obbligo di evitare anche nell'interesse proprio.

Probabilmente ci si risponderà, che quanto alla partenza delle corrispondenze è già provveduto, essendoci il treno che parte da Roma alle 10 pom. per Napoli e alle 10 10 per l'Alta Italia, e che noi, i quali ammettiamo doversi badar principalmente e accelerare le comunicazioni fra le varie provincie, non dovremmo far alcuna obbiezione.

Ma l'obbiezione si presenta da sè a chi scorre l'orario.

Il convoglio della sera non è celere che di nome. Se fosse celere dovrebbe percorrere la intera linea da Roma a Torino e Genova in circa 20 ore, a Milano in circa 18, a Venezia in circa 18 e mezzo. Invece che avviene? Avviene questa strana anomalia, che impiegando nella corsa circa 22 ore e mezzo per Milano, 23 per Venezia, 24 40 per Torino, 25 per Genova, le corrispondenze arrivano allorchè gli uffici postali sono chiusi.

Diffatti questo treno delle 10 10 di sera giunge a Milano il giorno successivo alle 8 33 pom., a Venezia a 9 50, a Torino alle 10 50, a Genova alle 11 20. Fate a queste ore la separazione delle lettere e de' giornali e distribuitele, se potete!

Le corrispondenze dormono perciò la notte e si comincia a distribuire, sapete quando? Quando sarà già arrivato il treno internazionale, partito da Roma alle 11 del mattino. Anzi per Milano non se ne sarà cominciata neppur la separazione, poichè il treno vi giunge alle 3 31 ant. e gli uffici non si aprono che assai più tardi. E se a Torino il treno internazionale arriva, che la distribuzione è già cominciata, per cui si farebbero due distribuzioni nell' intervallo di due ore, egli è perchè il convoglio internazionale è assai più celere da Torino a Roma che da Roma a Torino, tanto che da Piacenza a Torino s'impiegheranno ore 4 40, mentre ora non se ne impiegano che 4!

Per Napoli si avrà lo stesso inconveniente; perciocchè il treno internazionale vi arriva la sera alle 7 40 pom. e le corrispondenze dormiranno pure colà placido sonno sino all'indomattina, allorchè è già arrivato il convoglio che parte da Roma alle ore 10 di sera.

Non è questo un risultato del tutto inatteso a chi per mesi e mesi ha sentito parlare di studi gravi e di ardenti discussioni di Commissioni de' lavori pubblici coi direttori generali delle varie strade ferrate? Pazienza se non ci fosse stato modo di far altrimenti; ma a noi pare che il modo c'era e ci riserbiamo di dimostrarlo.

LA CRISI AUSTRIACA

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 1° ottobre:

La grande crisi che si prolunga da qualche settimana in Austria non venne sciolta colla dimissione definitiva del ministero Hohenwart, ma è sorto solamente un nuovo episodio, un provvisorio ministeriale dei più singolari. Di tutte le soluzioni questa è certo la più sorprendente, poichè, dopo il ministero Hohenwart, si poteva attendere tutto, sia un ministero di coalizione, sia un gabinetto veramente costituzionale, un governo fortemente teso, tutto insomma, fuorchè un provvisorio. Cento motivi, sopratutto la necessità di richiamare il Reichstag per evitare un regime irregolare, dovevano esservi contro un gabinetto come quello costituito oggi con gli avanzi d'un ministero rovesciato ieri, per convincere come fosse parlamentarmente impossibile un ministero provvisorio Holzgethan, con Grocholski senza portafogli, Scholl con un portafogli poco importante politicamente, e cinque capi-sezione nei ministeri più importanti.

Però non dobbiamo occuparci di questo provvisorio che non durerà che il tempo strettamente necessario a sbrigare gli affari correnti; ma invece della parte più positiva, cioè della notizia che il *barone di Kellersperg, in base al ritorno alla costituzione, venne incaricato di formare un ministero.* La costituzione riavrà dunque i suoi diritti.

Questo è il lieto messaggio del giorno. — Il barone di Kellersperg, all'epoca del ministero parlamentare era luogotenente in Boemia e fu richiamato da quel posto in seguito ad un conflitto personale con Herbst; egli viveva dopo di allora ritirato e ritorna letteralmente dall'aratro, come Cincinnato, in un grande momento, a capo degli affari di Stato. La sua chiamata non può avere altra spiegazione che l' inviolabilità della costituzione, la convocazione di un Reichsrath legale e sovrano, la rinunzia alle trattative per un componimento federalista, e crediamo di poter aggiungere che, in realtà, il barone di Kellersperg ha ricevuto ed accettato il suo incarico soltanto a queste condizioni.

La notizia è così recente, che non possiamo

APPENDICE

TORRI E CASTELLA

IV.

Valle d'Orba, ottobre 1871.

Ho dunque posto il mio quartiere generale a Solonghello, e mi ospita la villa gentilizia del conte Conzani di Revignano.

Quanta differenza tra il rumoroso turbinio della città e la quiete silenziosa di queste dimore campestri! Quanta differenza tra i miasmi dei centri popolari e l'aria libera e profumata di questi colli!

È vita d'ozio; ma è un ozio che ha le sue fatiche, i suoi tormenti, le sue occupazioni. Pare un controsenso; pure ci sono degli ozii che non lasciano libero un quarto d' ora al giorno.

La vigna, la passeggiata, il giardino, la cantina, la lettura dei giornali, i tarocchi alla sera, la corrispondenza epistolare, fanno passare il tempo più che rapidamente. Del resto, in queste ville ci sono molte cose che possono produrre una serena concentrazione.

Quando non sapevo che fare, contemplavo i ritratti antichi che adornano la camera che m'era assegnata. Ecco aperto un vastissimo campo alle riflessioni e allo studio.

Eran tutti ritratti del secolo scorso. I capelli dalla cipria col fiocco e colla coda cadenti sul dorso; il vestito di seta colle maniche a rigonfi, e coi ricami sui petti; lo spadino vezzosamente cascante sotto le falde della giubba a rabeschi; la ridondante indivia di pizzo allo sparato del petto; gli imbuti di tela bianca alle mani nitide, delicate, colle dita ornate di anelli; il panciotto a colori e a galloni d'oro, le brache corte, le calze bianche di seta che terminano in una bella scarpa dalla fibbia di argento.... erano il complemento d'un gentiluomo dal viso sbarbato, che riverberava nella serenità dell'occhio la blanda e patriarcale giocondezza di altro tempo. Quel vestire, quelle forme, quelle mode valgono un capitolo di filosofia della storia. E bisogna dirlo; quella gente vestita, adorna così, stava bene assai, e alla corte d'un principe doveva dare un lustro splendidissimo.

A paragone di quelle foggie, quanta prosa nel nostro vestire! Si vede che il secolo piega al rigattiere, e che il bello deve cedere il posto alla comodità!

E i ritratti delle signore? i vezzi, le moine, gli amori d'un tempo che sentia i riflessi della Reggenza sono dipinti con grazia simbolica e cara.

Ora è l'uccellino che scherza sopra una mano d'avorio, ora un cagnolino, che lambe la scarpettina di raso; ora un miccino che guata e stende la zampa insidiosa.

Quei costumi, quei figurini vi danno l'idea della politica, della letteratura, della vita sociale di quel tempo; era la politica del darla a bere, la letteratura dei pastorelli d'Arcadia, la vita del Michelaccio sempre assorto nel dolce far niente, per cui ancora adesso viene applicato a noi italiani il senso di quei versi:

La terra molle, lieta e dilettosa
Simili a sè gli abitatori produce.

Contro un tale eccesso di beatitudine doveva nascere naturalmente una reazione: ed ecco venir fuori la satira di Parini, il sarcasmo di Beaumarchais... Il resto lo hanno fatto i giacobini; e quello fu troppo!

Però doveano essere bei tempi! Senza giornali, senza notizie, senza Parlamenti, senza Giunte che si dimettono, senza Deputazioni provinciali che tormentano il prefetto, senza il servizio della guardia nazionale, senza l'immane tortura dell' alfabeto, senza il fumo incomodo delle locomotive, senza crisi ministeriali e senza la minaccia continua d' imposte nuove, si doveva vivere proprio bene davvero e stare nel nido natio come si sta nella bambagina. Era la vita vegetativa del tulipano, che ancor adesso deve innamorare.

Sogni del passato! Il progresso ha distrutto tutte queste belle cose e ci ha precipitati in un secolo che Esiodo direbbe:

Secol di ferro, ove quïeta un'ora
Dì e notte non si volge; ove gran pene
Porgon gli Dei con poco ben talora...

E lo fosse secolo di ferro! Il guaio è che a mala pena è di carta, essendo svanito quel bel metallo coniato dal quale emerse la scienza dei numismatici. Ma la carta non crea niente, a meno non s' abbia per qualche cosa la collezione dei francobolli, mania che comincia a calare, come già è calata quella dello spiritismo.

A poca distanza da Solonghello, che tanto per fare la rima ha esso pure un castello, si alza, sul più elevato colle dei dintorni, il castello di Cammino. È del genere di quello di Cremolino, anche per il panorama che domina, poichè di lassù si vede tutta la valle del Po e l' occhio arriva sino alle guglie del duomo di Milano. L' acqua del Po batte anzi costantemente contro la pietra del colle, sul quale la rocca s'eleva. Nel medio evo doveva essere un baluardo formidabile, trovandosi in un punto strategico per la difesa dei passi padani.

Dante non ha dimenticato i signori di quel castello, e così parla in due punti di Riccardo e di Gherardo da Cammino.

Il Gherardo era citato come tipo di galantuomo; non galantuomo di vista, ma galantuomo sul serio; non galantuomo all' uso del Napoletano, dove tal nome significa possidente, ma galantuomo nel senso che indica le buone qualità dell'animo.

Ma qual Gherardo è quel, che tu per saggio
Di' ch' è rimaso della gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?

E il Riccardo? era di un'altra stoffa.

Tal signoreggia e va con la testa alta
Che già per lui carpir si fa la ragna.

La ragna fu fatta e venne ucciso a tradimento nel 1312.

Come vedete, in questo vagabondaggio c'è da studiare, se vuolsi, per cui non tutti i vagabondi devono cadere sotto la legge della sicurezza pubblica.

Scendendo da Camino, verso il sud, sempre sulla riva del Po, si giunge alla pianura, dove è situato il comune di Pontestura, già dimora dei Paleologhi, già luogo di grandezze antiche, delle quali ora più non si ha memoria. È il passaggio più importante sul Po dal Monferrato alla Lomellina. Qui, nel tempo dei romani e nell'età di mezzo, vi era un ponte; ora che siamo in tempi di progresso non c'è niente. Bisogna passare colla nave; e vi accerto io che è un passo noiosissimo, quando ancora si può passare. Perchè tutto questo? Giro l'interpellanza ai Consigli provinciali di Alessandria e di Novara.

Girata l'interpellanza, giro indietro anch'io, e appena fuori di Pontestura mi trovo davanti un bellissimo frate francescano, il quale mi fa inchini, mi offre tabacco e mi esprime il fiore delle sue tenerezze.

« Che giuoco è codesto? » dicevo tra me. Io non sapevo raccapezzare le finezze fratine di quel francescano.

— Non viene a Crea? mi domanda coll'aria di colui che vuol secondare l'altrui desiderio.

« Ora capisco! » dissi in mente mia. L'amico mi aveva visto altre volte a Crea, e lui, frate di quel chiostro, pensava che da buon *touriste* non avrei mancato di ritornare. Ritornai infatti.

Crea è il santuario più antico del Piemonte, il monumento religioso più illustre del Monferrato. Sorge sul monte più alto di quella regione, la quale è signoreggiata tutta quanta da quella vetta. La bella veduta, la salubrità dell'aria, l'amenità del luogo, l'eco delle tradizioni, tirano là sopra un mondo di gente che va a farvi baldoria. Io andai, e in quel giorno ci saranno stati due mila preti con alla testa il vescovo di Casale. Che festa fosse io non so, ma certo vi era tutta la preteria del Monferrato e delle valli limitrofe.

S'è messa lassù una bella e buona trattoria, e quando l'aristocrazia e la borghesia dei villeggianti vogliono fare una partita di piacere, è là che si arrampicano per passarvi un' ora di allegria.

Nei sacri romitorii e nelle cappelle disperse pei boschi del monte v'è del poetico.

Vi è più concorso ora che non nel tempo in cui comandavano i preti. Perchè? È l'istinto dell'estetica, il desiderio dell'infinito, il bisogno dell'ideale.

Un barlume d'arte lasciò qui uno strascico de'suoi tesori. Ci sono affreschi bizantini e qualche quadro del Caccia di Moncalvo.

Sull'argomento del monte di Crea scrissi una volta un opuscolo; non è dunque necessario che io ora dica di più.

Il tempo passa, e anche a Solonghello bisogna dare l'addio. La buona creanza mi obbliga; saluto l'elegante villa, stringo la mano all'ospite gentile e me ne vado. Dove? La ferrovia mi porta sotto il castello di S. Giorgio, rinnovato negli ultimi tempi in guisa da rendere l'idea antica, indi mi conduce a Casale. Partendo dal concetto medio-evale, ci sono ancora le traccie della capitale d'un vasto regno. Là ebbero sede gli Aleramì, i Paleologhi, i Gonzaghi. I palazzi, i portici, i vecchi bastioni narrano l'epopea d'un tempo che fu.

È il duomo? Ho delle velleità artistiche; e perciò mai non posso mettere il piede in quella città senza andarlo a vedere. È un edifizio primitivo che sale ai tempi di Liutprando.

In quell'architettura vi è il riflesso dell'arte biblica, e si concretizza un concetto religioso che non nega le tradizioni pagane. Qui sta il grande, poichè è visibile il nesso delle epoche, delle dottrine, dei secoli.

Più tardi, la poesia dantesca ha sviluppato

prevedere neppure all'incirca la nuova forma che verrà data all'amministrazione; dobbiamo limitarci a questo fatto che Kellersperg ha ricevuto ed accettato l'incarico di formare un ministero.

Questo fatto però ci sembra importante abbastanza anche da solo, poichè prova che, sebbene non sia costituito ancora il nuovo gabinetto, nondimeno la crisi costituzionale venne felicemente superata. Dopo che abbiamo combattuto sì a lungo contro il tentativo di distruggere la nostra costituzione con una creazione politica mostruosa, e dopo che abbiamo luminosamente provate le conseguenze terribili che avrebbe avuta la riuscita di questo attentato, non abbiamo bisogno di spendere molte parole per dimostrare ciò che significa questa vittoria per noi, per l'Austria. È la vittoria del pensiero nazionale, la vittoria del diritto, la vittoria della coltura, la vittoria del progresso, la vittoria dell'Austria.

Dipenderà dalla saviezza e dalla fermezza che speriamo, dopo sì tristi esperienze avrà acquistata il nostro partito, che questa vittoria, ottenuta con tante fatiche e che verrà combattuta ancora alacremente ed a lungo dai nostri avversari, si mantenga durevolmente. Innanzi tutto bisognerà lasciar da parte ogni passata quistione personale e dare una prova di prudenza, salutando nel barone di Kellersperg un campione della Costituzione, se, come crediamo, si mostrerà infatti tale colla scelta dei suoi nuovi colleghi e col suo programma. La sua luogotenenza in Boemia ci ha mostrato ch'egli ne ha la capacità, ed appunto in quel posto egli avrà acquistato l'esperienza necessaria per far fronte al movimento attuale czeco. L'eredità politica ch'egli raccoglie non è invidiabile ed egli ha, se vorrà il giusto, diritto all'appoggio sincero di tutti coloro ch'erano ai nostri fianchi nella lotta appena superata contro Hohenwarth. Per noi non era già quistione personale, ed anche ora nel ministero Kellersperg noi non vediamo che la causa vittoriosa della Costituzione che è sempre unita simpaticamente con quel nome.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) Firenze, 2 *novembre*. — Prima che Sua Maestà il Re si rechi a Roma ad inaugurare la nuova sessione parlamentare, le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita partiranno da Monza per venire a dimorare qualche tempo fra noi, ed è perciò che al palazzo Pitti si stanno allestendo in tutta fretta i loro appartamenti.

Il trasferimento degli uffici municipali dal palazzo Ferroni in palazzo Vecchio procede con ordine ed alacrità, ed è sperabile che, fra breve, quel trasferimento sia del tutto compiuto, e che si possa condurre a termine il restauro dell'attuale palazzo municipale che, come architettura, poco ha da invidiare allo storico palazzo del Podestà.

Lo stato sanitario nella nostra città lascia sempre alquanto a desiderare. L'*angina difterica*, che fece già tante vittime tra i fanciulli, ha perso alquanto della sua intensità, ma sventuratamente, stante il suo carattere contagioso, oggidì colpisce pure gli adulti.

Ieri ed oggi, ricorrendo il giorno dei morti, tanto a Trespiano quanto al cimitero di S. Miniato al Monte vi fu un gran viavai di gente, che andava a depositare fiori e corone sulle tombe de' suoi cari.

Grazie alla partenza di buona parte degli impiegati dei ministeri della marina e dei lavori pubblici, molti altri appartamenti rimangono vuoti, ma nonostante ciò, i padroni di casa tengono ancora ad un prezzo troppo elevato i loro stabili, ed io ne conosco di quelli che, per non volersi contentare di una pigione modica ma onesta, si trovano ad avere senza inquilini tutte quante le loro case.

A proposito di case, godo annunziarvi che, per opera di alcuni benefici cittadini, l'altro giorno fu salvato da certa morte un operaio ebanista, padre di 7 figli che, trovandosi privo di lavoro, e non potendo pagare la pigione di casa, tentava di buttarsi in Arno.

Oggi il giornaletto della Questura registra parecchi ferimenti ed il suicidio d'un infelice, per nome Gaspare Azzati che, trovandosi privo di pane, e non sapendo come procacciarselo, si avvelenava.

Come ben ricorderete, mesi sono io vi tenni parola di una misteriosa invasione a mano armata avvenuta in una casa del villaggio di Quintole, e della quale rimase vittima una giovinetta per nome Eufemia. A quell'epoca io accennai pure alle varie versioni che circolavano su quell'incomprensibile assassinio, ed è perciò che oggi reputo conveniente l'aggiungere che, per ordine del giudice istruttore, vennero fatti arrestare 4 cugini della sventurata Eufemia, che si suppone la assassinassero unicamente per impedire che il vecchio zio, presso la quale essa dimorava, la costituisse erede della sua poca sostanza. *Auri sacra fames!*

L'altro ieri, l'on. Bargoni vendette la sua *Italia Nuova* al sig. E. E. Obblieght, cui si attribuisce l'intenzione di fonderla con la *Libertà* di Roma. Se saranno rose fioriranno.

La *Stella Cattolica*, giornale per il popolo, è il titolo di un periodico clericale di cui si annunzia imminente la pubblicazione, e del quale vi parlerò più a lungo quando ne abbia letto il programma.

Ieri a sera, al teatro Pagliano, l'*Anna Bolena* piacque molto mediocremente, perchè, tranne la signora Galletti-Gianoli ed il baritono Beneventano, tutti gli altri esecutori furono trovati di gran lunga inferiori al loro cómpito.

Alla Pergola andrà fra breve in iscena la *Parisina* del Donizetti, nonchè un ballo mitologico del coreografo Cecchetti. *All right.*

(X) Napoli, 2 *novembre*. — Il Consiglio municipale si è riunito e la prima sua operazione fu quella di completare la Giunta, perchè tre assessori, cioè il Faraone, l'Agrelli ed il Praus, si erano dimessi, ed il De Martino è morto da pochi mesi. Si credeva che gli altri della Giunta avessero fatto atto di ossequio ai nuovi consiglieri eletti nelle elezioni parziali, ma non è stato così; si dovea dunque provvedere all'elezione di quattro assessori, e lo scrutinio incominciò ben presto. Prima però di darvene il risultato permettetemi di raccontarvi quello ch'era avvenuto dietro le quinte, e come i partiti (per mala ventura debbo usare questa parola) s'erano preparati alla gran battaglia.

I sandonatisti aveano pubblicamente annunziata la loro lista, che si componeva dei seguenti nomi: Agrelli, Ayala, Barilla, Cellammare, Caracciolo Avellino, Cacace, Faraone, Magliano, Nolli, Palmieri, Piscopo, Praus, Vastarini-Cresi. Di questi l'Ayala, il Faraone, il Piscopo appartenevano alla maggioranza nicoterina. Il Vastarini-Cresi, uno dei nuovi eletti, fu portato nella lista del *Roma* nelle ultime elezioni ed è stato uno degli avvocati dal Fusco nella causa contro la *Nuova Patria* per la concessione delle acque. Il Cellammare appartiene al gruppo moderato del Consiglio insieme al Nolli; gli altri sono amici del San Donato.

Al contrario la parte che s'ispira ed è guidata dal Nicotera propugnava l'elezione del Fusco, del Nisticò, dell'Englen, dell'Abignenti e del Consiglio, i quali riuscirono eletti. A supplenti poi risultarono il Piscopo, della lista del San Donato, ed il Gambardella, della lista Nicotera. Come vedete dunque, le sorti dei dissidenti volsero a male, e la maggioranza si mantenne ferma e tenace nel propugnare candidature di uomini fedeli alla logica del partito. Però bisogna notare un fatto. Se la maggioranza riuscì vittoriosa, essa è stata però scossa ed indebolita, perchè, oltre un gruppo di nuovi eletti che non votarono e non voteranno nè con essa nè col San Donato, già se ne sono staccati l'Ayala, il Faraone, il Piscopo, il Vastarini-Cresi ed altri. Dimodochè se in una votazione il gruppo detto indipendente si accorderà con quello del San Donato, facilmente potranno essere in maggioranza. Sicchè pel nostro Consiglio incomincia ora un'altra specie di lotta e di altalena, che non faranno certo il bene degli amministrati.

La scissura tra il San Donato e gli amici di ieri è completa, e questi per fargli proprio dispetto, elessero a componenti della direzione della Congregazione di carità, di cui è presidente il San Donato, il Castelli ed il Mazza, consigliere provinciale, quei due cioè che in Consiglio provinciale, nelle ultime discussioni, furono i suoi più accaniti avversari. Ora quest'esito già spinge gli amici del Nicotera a richiedere dal prefetto che proponga il dott. Monti per sindaco, atteso il gran voto di fiducia mostratogli dal Consiglio. Io non vorrei esaminare questo voto, ma mi pare ch'esso non debba affatto imporne all'autorità della provincia. Comprendo quanta considerazione meritino le spontanee dimostrazioni di fiducia, quando esse s'informano all'interesse amministrativo di un Consiglio municipale, o quando sono il risultato ed il giudizio del come la Giunta abbia amministrato, quali opere abbia compiute mutando in buona una cattiva o difficile condizione del municipio. Ma invece, se questi voti tendono a mantenere a capo dell'amministrazione uomini, di cui il merito principale è di appartenere al partito, di seguirne le aspirazioni, di facilitarne le opere, senza sapersi e potersi elevare a quel grado di serenità richiesta dall'ufficio di sindaco, deve allora il governo suggellare con la sua approvazione questo sistema che si è inaugurato e che si vorrebbe continuare? Io non soglio raccogliere tutte le accuse che si fanno all'attuale amministrazione; ma certamente in nessuna città d'Italia sono avvenuti quei fatti che accaddero qui in questi ultimi tempi. E non passa giorno che non si vegga sorgere contro di essa un pubblico accusatore. Oggi è un tal Fairano, il quale stampa una lettera contro i consiglieri della presente amministrazione e rimprovera loro di aver *collocati tanti amici e parenti*. Ed io debbo credere il Fairano persona dabbene perchè il giornale che pubblica la sua lettera, il *Piccolo* cioè, dice di dare ad essa pubblicità per raccomandazioni di onorevolissime persone.

Di notizie come notizie, la nostra cronaca napoletana è scarsa; poche novità teatrali, come la *Emilia di Liverpool* del Donizetti che, rappresentata quarantaquattr'anni or sono per la prima volta in Napoli, si è ripetuta ieri sera al Teatro Nuovo con ottimo successo. Al Mercadante si è data la *Linda di Chamounix* con un nuovo tenore, il Rossi Galeota, festeggiato per bene dal pubblico. Un suicidio è avvenuto ieri mattina: un giovane, ammogliatosi da due giorni appena, si ha esploso nella bocca un colpo di pistola che lo uccideva immantinenti. Il ritorno dei villeggianti continua. I concerti di musica e canto si avvicendano con abbastanza noia di coloro che sono costretti a comprarne i biglietti. Una fiaccona ed una monotonia, ecco la nostra cronaca cittadina d'oggi, e che dura da un pezzo, e che fu solo ieri variata dallo spettacolo di un annunzio d'un nuovo giornale moderato che si pubblicherà il giorno 11 corrente ed avrà nome la *Sentinella*. Figuratevi due mascalzoni vestiti da pulcinella con dei camici di tela su cui era stampata a grosse lettere la parola *Sentinella*, traversare Toledo con un immenso cartello annunziante il nuovo giornale; figuratevi tutti fermarsi in crocchio, uscir la gente sui balconi, ... ecco il gran fatto che c'impressionò ieri. Bisogna proprio dire che non ci sia nulla quando il pubblico si commove per un annunzio fatto da un pulcinella.

LETTERE EGIZIANE

I.

Alessandria, 22 ottobre 1871.

Prime impressioni — Ismail Pascià — L'avvenire dell'Egitto — Come l'intenda la Turchia e come l'Europa — L'imperatore del Brasile.

Prima di scrivervi da queste remote regioni ho voluto lasciar passare qualche giorno per acclimatarmi un po' e per essere quindi in grado di potervi comunicare con ordine e con chiarezza le mie impressioni. Paese interessantissimo è questo Egitto e degno di essere attentamente studiato. Il progresso stampa sulla sabbia del suo deserto continue e profonde orme, che il *Khamsin*, anche quando spira in tutta la furia del suo turbine vorticoso, non può, nè potrà mai cancellare. Chi si accinge a venire in Egitto, e prima di mettersi in viaggio, si pone a ricercare sui libri le nozioni più minute degli usi e dei costumi di questi luoghi e di queste popolazioni, non può a meno di trovarsi, appena giunto, completamente *désappointé*. Egli cerca delle case che abbiano forma e sembianza di tugurii, di capanne, di covi, e trova invece dei palazzi ugualmente comodi ed ugualmente splendidi che nelle principali città della vasta Europa: egli cerca delle tribù nomadi, selvaggie ed incolte, e trova invece un popolo molto misto e molto vario che facilmente s'intende collo straniero, che sa adattarsi alle leggi dell'ospitalità, e che della sua selvatichezza d'origine serba quel tanto che basta a non toglierglì interamente il suo carattere tipico e primitivo; egli cerca infine le traccie di una barbarie resa proverbiale tra noi da cento leggende e da cento tragedie, e trova invece i solchi profondi di quella civiltà che ha fiorito e fiorisce sempre maggiormente fra noi, e dall'Europa si diffonde, come luce di sole smagliante, su tutta la superficie della terra.

Alessandria e Cairo, le due principali città dell'Egitto, da dieci, da cinque anni a questa parte hanno mutato completamente di fisonomia. La prima è città tutta dedita al gran commercio mondiale; la seconda è la capitale con tutto lo splendore che necessariamente va unito al gran centro politico di una nazione. Dell'una e dell'altra vi parlerò con calma e con un po' di cura, nei ragguagli più particolareggiati a suo tempo. Mi preme per ora di constatare il progresso che si svolge a gran passi e s'ingigantisce in ogni lato, in ogni centro dell'Egitto rimasto finora cotanto indietro nel gran cammino della civiltà fecondatrice.

Di questo progresso e di questa civiltà la terra dei Faraoni va debitrice principalmente, anzi unicamente, al viceré. Ismail Pascià il Cavour dell'Egitto, è uomo di una coltura non comune, di un coraggio a tutta prova e di un accorgimento politico finissimo da disgradare molti fra i più celebrati ed accorti diplomatici d'Europa. Aggiungete che è uno dei sovrani più ricchi e più generosi che si conoscano. Senza essere scioccamente prodigo, egli è tutt'altro che avaro. Ama l'arte e gli artisti, adora il bello e cerca sempre il grandioso. Proponetegli un'opera gigantesca ed utile e non si arresterà dinanzi alla cifra di molti milioni richiesta necessariamente per mandarla ad effetto. Il taglio dell'Istmo di Suez ne fu non ha guari una prova. Il modo con cui gli invitati da tutte le parti del mondo per la solenne inaugurazione del gran canale furono trattati, dimostrò pure come egli sappia essere liberale e più che reale ospite dei suoi amici d'Europa.

Per avere una primizie del genio del vostro Verdi ha speso senza esitare la cospicua somma di 150,000 franchi. E se volessi enumerarvi le spese che egli va facendo di giorno in giorno per spingere sempre innanzi il paese nella strada in cui lo avviò con l'energico impulso della sua ferrea volontà, dovrei colmare di cifre aritmetiche molte colonne del vostro giornale.

Nè tutto questo egli ha fatto, nè tutto questo egli fa per una vana ambizione, o per un puerile sfogo di liberalità malintesa. A tutte queste innovazioni, a tutto questo ingrandimento, a tutta questa febbre di lavoro e di progresso va congiunta una grande, una suprema idea; l'idea dell'indipendenza dell'Egitto; l'idea dell'affrancazione di questa terra tanto fertile e tanto sparsa di gloriose memorie; l'idea dell'importanza e dell'influenza politica, che mancava a questo paese finora e che da ora innanzi non potrà più mancargli. Ad ogni pietra delle nuove costruzioni, ad ogni gleba delle nuove vie, ad ogni fregio dei nuovi monumenti è connessa una parte più o meno grande dell'avvenire dell'Egitto. Il nome d'Ismail Pascià rimarrà eterno come quello di Mehamet Alì, che ha fondato la dinastia regnante; come quello di Serapi che fu divinizzato per meriti, a parer mio, molto inferiori a quelli dell'attuale Kedive.

E quanto io finora vi esposi è tanto vero, che i turchi avversano sistematicamente e con ogni sforzo l'incivilimento rapidissimo dell'Egitto. Figuratevi che a Cairo gli alti personaggi ottomani si fanno un dovere di non porre piede in teatro. In tal modo essi protestano con una *passiva* energia contro una parte delle più cospicue istituzioni sorte nella capitale d'Egitto in pochi anni, anzi in pochi mesi, come per incanto, come per prodigio.

Ma questo progresso egiziano non è veduto di mal occhio in Europa, come in Turchia.

L'affrancamento dell'Egitto dal vassallaggio turco è l'incubo della Sublime Porta ed il sogno dorato di qualche grande sovrano autocrate delle nostre regioni del Nord. Quanto è vero che la diversità dei climi influisce molto anche sui gusti! Piace a Pietroburgo ciò che dispiace a Costantinopoli, e viceversa.

Nè questo avvenire dell'Egitto deve essere un *desideratum* della sola Russia. Tutta Europa deve rallegrarsi di vedere come le sue colonie, qui stabilite e qui trattenute da interessi e da vincoli di buona ospitalità e di famiglia, abbiano influito ed influiscano tuttavia a rendere possibile l'attuazione di un gran concetto politico, qual è quello dell'attuale viceré, che non per iperbole io volli chiamare in principio *il Cavour dell'Egitto.*

---

e raffermato l'unione delle due credenze: l'antica, la moderna. Devo far l'erudito? Citerò alcune parole del *Viaggio dantesco* di Ampère: « È da notarsi nella poesia di Dante il rispetto che egli professa pe' savi del paganesimo, tuttochè fosse rigido osservatore della cattolica fede. Egli ha posto due pagani in paradiso, Rifeo e Traiano; ed ha fatto Catone, il suicida, guardiano delle anime del *Purgatorio*. Chiama Aristotile *maestro di color che sanno*; breve e magnifico elogio. Ai dì nostri non abbiamo idea fin dove giungesse tale tolleranza nel medio evo. La salvezza di Traiano non è invenzione di Dante; era bensì accolta dall'universale. Aristotile fu quasi canonizzato dalla Chiesa.... » E basta; se volessi andar oltre, non mi mancherebbero nè argomenti nè citazioni.

Nè il divino poeta dimenticò questa città. Eccola citata nel canto 12° del *Paradiso:*

Ma non fia da *Casal* nè d'Aquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch'uno la fugge ed altro la coarta.

Si allude al frate Ubertino da Casale, fanatico, che d'errore in errore andò sino all'eresia.

Dopo le maraviglie antiche abbiamo le moderne: *vere hic homo iustus erat!* È Filippo Mellana: lo incontro subito per via, e ciò visto, non c'è più altro a vedere in questa città. Faccio un salto e mi trovo subito alle porte di Alessandria; alzo gli occhi e vedo lo stemma famoso che ha per divisa:

Deprimit elatos, levat Alexandria stratos.

Per fortuna che il motto è in latino e che nessuno lo capisce; se fosse in italiano, ce ne salvi Iddio; sarebbe la bandiera dell'*Internazionale*, la quale, in fondo, non vuole altro che l'applicazione di quel motto: mettere giù quelli che sono in alto ed elevare i pezzenti ed i beceri!

Malgrado questa imprudente rivelazione, spero che la polizia non vorrà fare il processo agli autori di quella divisa.

Si starebbe freschi se si dovesse dare la caccia alle frasi comunistiche consacrate dall'antichità! Oggi passano, e quasi non hanno senso. Pure una volta l'avevano. Avete voi mai sentito a cantare il *Magnificat?* Ricordate per caso i versetti: « *Deposuit potentes de sede... Divites dimisit inanes... Esurientes implevit bonis...?* » Altro che guerra alla borghesia e al capitale! La Comune non vuole altro che questo. Nè la Comune è nata ieri. Nel 1796, in molte chiese d'Italia, si cantavano que' versetti con quel frenetico entusiasmo che il giacobinismo inspirava.

Per le vie alessandrine vedo Rattazzi, Saracco ed altri pezzi grossi di questo genere. Capisco il perchè: è riunito il Consiglio provinciale famoso, e non occorre altro. Il biondo Calenda traversa con sussiego prefettizio la piazza reale e va anche lui alle sedute del Consiglio.

Io me ne vado verso casa, e un passo dopo l'altro mi trovo sulla storica pianura di Marengo. Sono davanti alla statua di Napoleone I e vedo più oltre il busto marmoreo di Desaix. È intatta la torre sulla quale saliva il primo console per scoprire le mosse di Melas, e si mostra superba della vittoria riportata sui secoli che ha sfidato. La religione della storia conserva ancora il tugurio dove venne firmato l'armistizio tra Melas e Bonaparte; il tavolino, la sedia, il calamaio attestano il grande atto, risultato d'una grande battaglia. Quanti ricordi! Quando facevasi questa villa di tendenze monumentali, ero fanciullo e studiavo umane lettere nel collegio di Alessandria. Allora scappavo da scuola per venire qui a vedere i lavori degli scalpellini e dei pittori. È nel 1847 che si è scoperta la statua. Quanta gente su questa pianura! L'aria diceva che v'era qualche cosa in aria. Nelle mie impressioni di fanciullo nulla ho dimenticato.

Quante volte traversai que' campi, incurevole del passato, inconscio dell'avvenire! Alla vigilia delle feste grosse, coll'involto dei libri sulle spalle, passavo, per andarmene in famiglia, alla terra natia. Beati ricordi! Ora, la famiglia assottigliata, i più cari perduti, gli amici d'infanzia dispersi! Gli uni morti; gli altri incarogniti nella furberia villica; gli altri felici nella cura delle glebe, dell'armento, della turba dei figliuoli!

Queste memorie, questi confronti mi rendono triste, malinconico, abbattuto.

Esco confuso dallo steccato di ferro. Passa una carrozza; mi piglia su e mi porta via.

— Dove si va?

— Lo vedrai.

I cavalli galoppano, ma non si è mai finito di camminare. Si passa il ponte della Scrivia, si rasentano i ruderi del castello di Tortona, del quale ancora avanza la vecchia torre che vide le fughe di Barbarossa, e s'entra nella valle del Curone. Qui tutto è piano, ma pur si vede in distanza l'anfiteatro delle colline, dietro le quali sorgono poscia le montagne di Bobbio e del Piacentino.

I cavalli s'arrestano e noi scendiamo e ci troviamo sotto l'atrio d'un ricco edifizio, che è il centro di una vasta tenuta. Si chiama Rosano. L'ampiezza del fabbricato, i giardini, la forma delle loggie e delle gallerie, lo stile della chiesa mi annunziano che qui pure c'è della storia. La villa infatti è un monumento importante della dominazione spagnuola. Essa venne fondata da Ambrogio Spinola, genovese, al servizio di Spagna e vicario nel governo dell'Italia. Il ritratto del fondatore è nella chiesa, e nei sotterranei ci sono le tombe gentilizie della famiglia. Sono sempre imponenti le memorie di queste grandezze passate! Tutto chiama alla mente le vicende ispaniche e la preponderanza teocratica; mi spiego; quando il padrone non seppe più come usare questo fabbricato, lo diede in usufrutto ad una numerosa famiglia di Teresiani. La villa gentilizia si mutò in convento; ora ritornò villa da capo, e villa sontuosa, elegante, poichè appartiene ai signori di Gropello.

Non si tratta d'una cappella che qui v'è, ma d'una vera chiesa, che rappresenta unità di concetto nello stile e nell'arte. Gli altari marmorei sono purissimi nello stile del Risorgimento. Il cappellano, che è un capo ameno, mi fa il cicerone sulle cose d'arte, e io trovo infatti una madonna bizantina e un quadro della scuola di Pellegro Piola.

Levis est fortuna! Avere una tenuta come questa, e poi portino la capitale dove vogliono! Quanti si augurerebbero di poter precipitare nel modesto vivere di Cincinnato!

Pure quello sciocco del Guarini nel *Pastor Fido* diceva:

Questi beni mortali
Altro non son che mali.

È la favola della volpe e dell'uva acerba.

Gli spiantati, del resto, sono tutti pieni di vanità e di superbia.

Diogene, libero come un pitocco, indipendente come un mal educato, andò nella casa di Platone a calpestarvi i nobili arredi dicendo: *Calco Platonis fastum.* Era la pompa della propria indecenza, onde Platone soggiunse: *Calcat, sed alio fastu.*

Ora vado a casa davvero. Però in un paese che si chiama Frugarolo alcuni capi scarichi mi arrestano.

— Ehi! concittadino di Garibuglia.

— Che volete?

E mi presentano questo documento che pur troppo è autentico e bollato. Sentite:

« L'avvocato Francesco Andrea Montobbio, giudice del Bosco, a Gaspare Antonio Peraccino, messo pubblico e giurato di questo tribunale, richiesto, salute:

« Sull'istanza qui fattasi dal signor insinuatore Carlo Andrea Bosco, sindaco della presente comunità, essersi in questo territorio e di lei vigne introdotta quantità d'animaletti, detti *Sardi*, *Montagnini* e *Busti di ferro*, che infestano e danníficano dette viti, vi commettiamo e mandiamo, in riparazione di detto danno esperimentato, con questa solita provvidenza d'intimare e precettare, siccome intimiamo e facciamo precetto a detti animaletti perniciosi di doversi, indilatamente, seguita l'intimazione del presente, sbandirsi ed evadersi dall'intiero presente territorio, colla pena di essere abbruciati, dichiarando..... Dato, Bosco, li 2 maggio 1776. — Sottoscritto, Montobbio, giudice: Pietro Antonio Bocca notaio e segretaro. »

Basta questo documento a pagarmi le spese del mio analitico vagabondaggio. Viaggiando, s'impara.

Finalmente arrivo alla mia terra natale, sopra ogni altra cosa carissima.

— Che c'è di nuovo? Domanda solita e supremamente italiana.

— Hanno tirata una fucilata nelle spalle al nostro flebotomo.

È storia. Partendo, vidi un incendio *criminoso*; tornando, ho trovato la notizia *freschissima* d'un assassinio. Altro che nelle Romagne!

Che cari paesi! che candidi costumi! quali sante e patriarcali abitudini!

Mentre parlo di queste cose, giungo sulla piazza del convento di Santa Croce, fondato da S. Pio V, e vi trovo una folla grandissima, più che se fosse giorno di fiera. Nella folla vi è anche il mio eccellente amico il sor Modesto, già noto ai miei lettori. È naturale la dimanda.

— A che questa folla, questo concorso straordinario?

— Diamine! si festeggia il terzo centenario della vittoria di Lepanto.

Sicuro! E la festa è indetta da quei frati che Dante chiama gli

..... agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

(*Parg.* c. 10)

Sono proprio i domenicani che celebrano la festa con una pompa che più non si vedeva da vent'anni.

Lepanto! questo nome, spogliato da tutti gli arzigogoli partigiani, è sempre una gloria italiana.

Lo scrivo con grande soddisfazione, e faccio punto.

Bruzzone.

Queste le prime impressioni morali, queste le prime riflessioni politiche che ebbi agio di fare in questi luoghi tanto nuovi e tanto interessanti per un europeo. Vi parlerò in seguito di quanto io verrò esaminando, ragguagliando sempre l'antico col moderno, quel che fu con quello che è e con quello che sarà.

Chiudo con una notizia: sabato, 27, l'imperatore del Brasile giunge in Alessandria; lunedì, 29, sarà a Cairo. Vi saranno delle feste in suo onore.

D'ORMEVILLE.

NOTIZIE ESTERE

Per mancata coincidenza dei treni di Parigi e di Marsiglia non abbiamo oggi ricevuto i giornali e le corrispondenze di Francia.

La *Freie Presse* del 31 ha i seguenti telegrammi:

« *Praga*, 31. — È arrivato il rescritto alla Dieta boema. Sabato avrà luogo la seduta. Il conte Chotek, luogotenente, darà la sua dimissione. È certa la nomina di Koller a suo successore. — Gli arrestati per la dimostrazione a Rieger vennero posti in libertà. — Quest'oggi, nella casa di pena provinciale, un carcerato tentò di assassinare il cappellano del carcere; fortunatamente il coltello scivolò sulle spalle.

« *Pest*, 31. — Nel comitato di finanza il ministro dei lavori pubblici dichiarò che si stanno studiando progetti di legge per un nuovo regolamento ferroviario e sulla responsabilità delle Società ferroviarie. Il ministero ha invitato le Società ad aumentare i loro mezzi di comunicazione. In seguito a ciò la ferrovia dello Stato ha ordinato 3000 vagoni di merci, 1000 dei quali saranno pronti per la fine del 1871.

« *Berlino*, 31. — La *Gazzetta della Croce* ha un articolo sull'Austria, in cui dice che si disconosce la causa più profonda, il vero significato del conflitto in Austria. È, secondo lei, più una lotta fra liberali e clericali, che una lotta di nazionalità. Se il risultato fosse stato diverso dall'attuale, neanche gli czechi non avrebbero avuto ragione di trionfare.

« Una vittoria degli oltramontani, prosegue la *Gazzetta della Croce*, si preparava e si era quasi compiuta. Il vero pericolo in cui si trovava l'Austria era di cadere nelle mani degli infallibilisti; si minacciava una politica da concordato, alla quale, com'è noto, tende una gran parte dell'arictocrazia austriaca. Tedesca ovvero czeca: che cosa importa ai clericali l'una o l'altra nazionalità? Non sembra superfluo riconoscere con acuti sguardi la natura del conflitto artisticamente celato, sfigurato sino al punto di divenire irreconoscibile dalle passioni delle diverse razze. Una lotta di nazionalità è soltanto alla superficie; in fondo si agita una cosa tutta diversa. »

« *Parigi*, 31 — Quest'oggi vennero scambiate le ratifiche del trattato doganale colla Germania e la convenzione relativa al regolamento dei confini fra Arnim e Rémusat. Contemporaneamente sono incominciate le trattative per una nuova convenzione postale fra la Francia e la Germania. »

Il *Cittadino* di Trieste pubblica i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 31 — Contrariamente alle smentite dei giornali, si conferma nei circoli diplomatici la nomina del conte Orloff al posto d'ambasciatore.

« Una circolare di Périer fissa il giorno 10 novembre quale ultimo termine per la consegna delle armi della guardia nazionale.

« *Madrid*, 31 — La proposta di Castellar, relativa all'*Internazionale*, starebbe in relazione coi grandi *meetings* che i membri di questa Società intendono tenere questi giorni a Valenza, Saragozza e Barcellona. »

CRONACA DI ROMA

Dal ministero di grazia e giustizia fu pubblicato il seguente avviso:

In dipendenza ed a complemento del reale decreto 25 giugno ultimo, nº 321, serie 2ª, sulla estensione dell'economato generale alla provincia di Roma, il territorio di detta provincia è stato suddiviso, con decreto ministeriale del 1º corrente, in cinque distretti subeconomali in corrispondenza colla circoscrizione circondariale, stabilendosi la sede di ciascun subeconomato in ogni capoluogo di circondario.

Quando la nostra città non conteneva che poche migliaia di abitanti, quando la parola commercio era una parola ignota a tre quarti dei romani, quando mancavano le strade e le botteghe, l'illuminazione e la nettezza pubblica, quando insomma in Roma, meno del sole e delle indulgenze, potea dirsi che mancasse tutto, in quei tempi così balordi, che pure per vezzo si rimpiangono da taluno, se una povera fantesca, immagina, avesse avuta la sventura di rompere una pentola, oltre al disagio di doverla *ripagare*, aveva quello non minore di sentirsi dire dalla padrona: — Or va, trascurataccia che sei, paga il fio della tua sbadataggine, e non mi tornare innanzi fino a che non mi avrai ricomperata la pentola, di che oggi non posso far a meno. — Ed allora tu vedevi la meschinella vestirsi di tutto punto e mettersi in cammino, che poteva chiamarsi un pellegrinaggio, tanto era scarso il numero de' vasellai e tanto distavano uno dall'altro cotesti rari rivenditori di vasi di terra o d'altri generi.

E così, ove ti fosse avvenuto di aver mestieri d'una nuova giubba, e tu bisognava che percorressi le principali vie della città per giungere alla contrada delle giubbe, dove avevi da sciupare un polmone per averne una a modo e di non caro prezzo. E su questo metro ti conveniva correre alla contrada dei cappellai per avere un cappello, alla contrada de' pettinai per avere un pettine, e non vogliamo assicurare che per radersi la barba non vi fosse altro mezzo che correre alla via dei Barbieri, ove con bell'ordine dovean esser disposte le camere a terreno per quel delicato ufficio.

Chi non sente, ricordando quegli usi, che i cittadini, a dar sesto alle loro faccende, dovevano essere bene a disagio? E si provvide. Dopo tanto lamentarsi da parte dei romani e tanto consultarsi da parte di quei reggitori della cosa pubblica, venne finalmente un bel giorno fuori a suon di tromba un avviso al pubblico, col quale, per somma magnanimità e provvidenza, ecc. ecc., si concedeva a tutti e singoli negoziatori di... (e lì veniva la filastrocca degli oggetti) di poter trasferire e vendere le loro mercanzie sulla magnifica piazza Agonale, detta Navona, dal levar del sole al tocco dell'Ave Maria in un dato giorno della settimana.

E da quel dì si vedeva sul bel mattino di ogni mercoledì (giorno fissato a questo mercato pubblico) un affaccendarsi di garzoncelli con ceste ripiene di merci, un costruir di panche, un innalzar di tende, e poco dopo venivi assordato da un clamore di voci discordanti, ognuna delle quali con argomenti irrefragabili sosteneva la infallibilità e la superiorità della sua mercanzia.

I più severi censori di tutte le cose nuove, siamo persuasi che anche allora avranno gridato senza pietà contro questa ordinanza e misura d'altronde savissima ed utile ai cittadini; ma noi sosteniamo che aveano torto; non vorremmo però che ci si venisse a dire che abbiam torto noi adesso se veniamo a reclamare contro quest'usanza che è tuttora in vigore, con la sola differenza però che, se allora era una necessità, ora non solo è divenuta una inutile superfluità senza scopo alcuno, ma che anzi, ingombrando la piazza del mercato delle erbe, è di manifesto svantaggio ed imbarazzo a quest'ultimo, e di ingombro permanente ai passeggeri.

È inutile metter sott'occhio al municipio che di botteghe, di quelle che s'innalzano per un giorno sulla piazza del mercato, ve n'ha centinaia in tutti gli angoli delle vie della città, per cui il continuar più oltre nel permettere questa fiera da villaggio, mostrerebbe che, anche nelle piccole cose, non vogliamo piegarci alle esigenze dei tempi.

Leggesi nel registro della Questura dal 2 al 3 novembre:

Gli arrestati per ozio furono tre, per ingiurie 1.

Ignoti ladri, penetrati nell'osteria di Ercole Mannoni, in via Giubbonari, nº 41, asportarono vari oggetti di biancheria.

Mancini Pio ha denunciato il sofferto furto di L. 200 ad opera d'ignoti introdottisi nella di lui abitazione mediante scalo di una finestra.

M. Girolamo e G. Francesco si ferirono scambievolmente, riportando il primo una ferita d'arma perforante, guaribile in 25 giorni, e l'altro una ferita d'arma contundente, guaribile in otto giorni.

Con autorizzazione del regio provveditore le iscrizioni per la scuola tecnica a S. Francesca romana si raccoglieranno fino al giorno 6 corrente inclusivamente, e gli esami di ammissione incominceranno per tutti gl'iscritti il 7 corrente, alle 10 ant., nello stesso locale della scuola a S. Francesca romana.

Diamo il ben venuto al *Diritto*, che iersera uscì per la prima volta in Roma.

La colonna destinata ad essere innalzata in San Pietro Montorio in commemorazione del Concilio Ecumenico, è stata rimossa dal luogo dove giaceva dietro ingiunzione del Municipio, che deve proseguire colassù i lavori della strada principale.

Noi non ignoriamo a che uso fosse destinata quella colonna, non ignoriamo neppure come siano state di già gettate le fondamenta sul piazzale per porvela su, e che lo scultore Galli stia per compiere, se non ha compiuti già, i bassorilievi che dovevano collocarsi ai quattro lati dei basamenti della colonna. Ora, conoscendo noi tutto ciò, ci domandiamo perchè il Municipio tiene in certo modo vincolato quel piazzale senza provvedere piuttosto a che venga il Vaticano rimborsato delle spese di costruzioni fattevi nelle fondazioni, e la colonna comperata, sia lasciata a chi creda meglio spettare.

Sappiamo che fra due o tre giorni verrà affissa la notificazione relativa all'espropriazione dei terreni all'Esquilino. Si è pure risoluto in un Congresso della Giunta di destinare un premio a tutti quei proprietari di fienili i quali, nello spazio di quattro mesi, imprenderanno a rifabbricarli e ridurli ad uso di abitazione. Il compenso sarà assegnato per ogni ambiente a misura fissa. Il vantaggio che presenta al proprietario questo progetto della Giunta ci sembra non aver bisogno di commenti, poi[illegible] forza d'una legge che tutti conosc[illegible]chè in [illegible]uno, cessato appena il termine accordato, non verrà più assolutamente permesso di riporre il fieno nei fienili interdetti, e così questi locali si renderanno totalmente infruttuosi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 2 novembre 1871
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0º e al mare. L'altezza della stazione è di 49ᵐ, 65;

Barometro a mezzodì 750,2

Termometro centigrado

Massimo 18,5 — Minimo 12,7

Umidità media del giorno

Relativa 74 — Assoluta 10,06

Vento dominante. Est, Sud-Est moderato.

Stato del cielo. Grandi piogge nella notte decorsa, nuvolo tutto il dì con rare pioggette. Alla sera grande perturbazione magnetica.

Pioggia in 24 ore = 18ᵐᵐ,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 31 ottobre.

Pecorini Felice, d'anni 68 — Stalman Rosa, id. 29 — Marchisone Domenico, id. 30 — Panzerani Emidio, id. 69 — Capozzi Vincenzo, id. 60 — Petrucci Pietro, id. 22 — Carli Anna, id. 28 — Camerata Angelo, id. 35 — De Gobis Antonio, id. 48 — Trucchi Clemente, id. 22 — Ferdinandi Mariano, id. 30 — Matricardo Lorenzo, id. 54 — Avogadri Lucia, id. 66 — Marsicola Teresa, id. 40 — Del Bufalo Pietro, id. 46 — Moresi Nazzarena, id. 40 — Pierucci Domenico, id. 55 — Proietti Filippo, id. 63 — Romatelli Luigi, id. 60 — Bettere Pietro, id. 21.

Più 14 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 17.

Matrimoni celebrati nel giorno 31.

Taccini Antonio, facchino, e Aureli Maria, tessitrice.

Lampronti Giulio, negoziante, e Spagnoletto Ricca.

Forti Antonio, orefice, e Collier Adele.

Bianda Primo, doratore, e Sannibali Vittoria.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Eruzione del Vesuvio. — Leggesi nel *Pungolo* di Napoli del 2:

La eruzione del Vesuvio non solo si mantiene, ma sembra acquistare sempre nuova forza.

È uno spettacolo imponente, che attrae ogni sera sulla montagna di Somma un numero straordinario di visitatori.

Aggressione e furto. — Si legge nella *Nazione* di Firenze del 3:

Circa le ore 5 pomeridiane del 31 decorso, mentre il possidente Cesare Torriani, seduto in un baroccino e accompagnato dal proprio fattore del mercato di Marradi recavasi alla propria villa situata in luogo detto *Galliana*, giunto a *Beccusano* incontrò due dei suoi guarda-boschi armati di fucile che si misero di scorta dietro al baroccino. Pervenuti a poca distanza dalla villa, sei individui sbucarono da un macchione che fiancheggia la via e, intimato il fermo, disarmarono prima i guarda-boschi e fatti poscia scendere dal legno il fattore e il Torriani li portarono nel macchione, e ivi chiesero loro 15,000 lire! Il Torriani disse loro sulle prime che non avrebbe dato un soldo ma, minacciato di morte, mandò a prendere dei denari dai vicini possidenti, e dopo 4 ore tornato il messo con 2500 lire gli assassini lo liberarono unitamente ad altre sette od otto persone che percorrendo dopo il Torriani quella via vi erano state dai malandrini catturate perchè non dessero l'allarme.

Mentre i 6 ladri stavano nel macchione coi catturati, altri 4 malandrini facevano guardia sulle alture per non esser sorpresi.

Giunto a notizia del pretore di Marradi il gravissimo delitto, unitamente ai RR. carabinieri, corse sul luogo, e dopo attive ricerche riuscirono ad arrestare un tale Domenico M. e certo Domenico S., sui quali posano indizi per ritenere che prendessero parte alla banda che derubò violentemente il Torriani.

Una visita a Manzoni. — Si legge nel *Corriere di Milano* del 2:

Attorno alla modesta e silenziosa casa di villeggiatura di Alessandro Manzoni, a Brusuglio, si notava ieri l'altro un insolito movimento. Numerose frotte di allegri soldati vi traevano da un vicino campo, in cui luccicavano al sole le loro armi disposte a fasci. Nel cortile della casa una musica di reggimento mandava liete armonie. Era il 17º fanteria, partito da Milano per una passeggiata militare, che faceva il suo *grand'alt*.

Qual bella occasione per gli ufficiali del reggimento! nè essi se la lasciarono sfuggire. Esser vicini, tutti uniti, nella quiete famigliare della campagna, al gran scrittore — e non recarsi da lui a salutarlo, sarebbe parso a loro cosa biasimevole. Laonde, quasi per moto istintivo, tutti gli ufficiali, con alla testa il proprio maggiore, si recarono in massa dall'autore dei *Promessi Sposi*. La presentazione fu commovente. La nuova generazione salutava lo splendido avanzo dell'antica, splendido per ingegno e per patriottismo — che non fallì mai alla grande aspirazione della libertà della patria.

Manzoni se ne mostrò toccatissimo, e pronunziò parole di caldo effetto pei presenti e in generale per tutto l'esercito. Aggiunse qualche consiglio: di[illegible]se che il paese sarà forte allora che al[illegible] saldezza nelle armi andrà congiunta [illegible] pratica di buone leggi e l'uso di una lingua comune.

Nel dipartirsi dal venerando poeta, tutti gli ufficiali vollero portar seco un suo ricordo: gli chiesero la sua autografa firma posta dietro ai loro biglietti di visita. Manzoni aderì commosso alla domanda e non potè non profferire parole di vivo ringraziamento.

Incendio. — Uno spaventevole sinistro, dice il *Salut Public*, distrusse il villaggio Lucette, presso a Lux-la-Croix-haute, nel dipartimento della Drôme.

Nella giornata di sabato scorso, 21 corrente, questo villaggio, composto di venticinque case col tetto di paglia, fu completamente distrutto.

La chiesa ed il presbiterio avendo il tetto di mattoni, furono risparmiati.

Si attribuisce il sinistro a tre ragazzi che accesero dei fiammiferi in un deposito di fieno. Le raccolte di segala, orzo ed avena, nonchè tutti gli averi, la biancheria ed i vestiti stessi degli incendiati furono completamente distrutte.

NOTIZIE ULTIME

Alcuni giornali vengono da qualche tempo diffondendo delle voci di cambiamenti nelle nostre Legazioni all'estero.

Secondo le nostre informazioni, queste voci non hanno alcun fondamento. I nostri rappresentanti presso le estere potenze hanno ottenuto nell'autunno de' congedi regolari, terminati i quali, sono ritornati ai loro posti o si preparano a ritornarvi. Chiunque intende che venendo in Italia, eglino siansi recati a Roma ed abbiano conferito col ministro da cui dipendono, ma non si avrebbe ragione d'inferirne che ci dovesse essere un movimento del Corpo diplomatico.

Così è del tutto inesatta la notizia che l'on. senatore Cadorna abbia date le sue demissioni per motivi di salute. Egli si è ora restituito al suo posto di Londra.

Che dire poi della strana notizia, data iersera da un nostro confratello, che il governo francese attenda, per mandare in Italia il suo rappresentante, che il governo italiano abbia risposto in modo soddisfacente alle spiegazioni che gli furono chieste in nome della Francia rispetto agli armamenti dell'Italia?

Non si avrebbe ragione di lagnarsi degli articoli del *Gaulois* e della *Liberté* rispetto all'Italia, allorchè si fa loro in tal guisa una sì brillante concorrenza.

Che cosa non fu scritto del principe Napoleone a Firenze e della pretesa missione che avrebbe avuto da compiere?

Ora siamo informati che da Genova egli si è recato a Torino, ove si è fermato un giorno, ed è ripartito per Prangins, senza pensare di venire nè a Firenze, nè a Roma. Crediamo che ora vada a Londra.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Il *Times* del 30 ha il seguente telegramma da Parigi, 29:

« Si assicura da buona fonte che la Corte di Roma protesta contro la voce che un inviato del Papa sarebbe stato incaricato di informarsi presso il governo tedesco relativamente alle sue intenzioni nel caso in cui si dovesse convocare un conclave fuori d'Italia. Il fatto che diede origine a questa voce è il seguente: monsig. Nardi, mentre viaggiava in Germania, si lagnò, in una conversazione privata, della poca libertà di cui godeva il Papa in seguito dell'occupazione di Roma da parte del governo italiano. Monsig. Nardi non era investito di alcuna missione particolare; la sua conversazione venne riportata inesattamente, e può darsi abbia dato origine alla voce suddetta, che è assolutamente priva di fondamento. »

Un telegramma da Nuova York, 28, dello stesso giornale annunzia che il presidente Grant ha ordinato che il 30 novembre sia un giorno di preghiere e di ringraziamento per la nazione.

(*Dispaccio particolare dell'* OPINIONE)

Ancona, 2. — È stato arrestato l'Ambrosini, assassino del dott. Corradi di Iesi, e deferito all'autorità giudiziaria.

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Vienna, 2 *novembre*. — Il programma di Kellersperg è liberale moderato. — Il *Pesti-Naplo* smentisce la notizia che Andrassy favorisca l'assolutismo.

Berlino, 2 *novembre*. — Circolano dei boni di cassa del prestito falsi.

Semlino, 2. — Il principe Milano recossi a Kragujewatz.

Vienna, 2. — Confermasi che l'Anglobank fonderà una banca internazionale per costruzione di tronchi ferroviarii riunenti le ferrovie italiane alle danubiane e russe.

Vienna, 3. — Kellesperg si adopera per formare un gabinetto costituzionale. Chiamò Herbst, malgrado gli antecedenti dissensi avuti col medesimo. L'imperatore è a Schoenbrunn.

Praga, 3. — Gli czechi aizzano con proclami la popolazione, che è agitatissima; fu aumentata la guarnigione. Dopo la seduta di sabato, è probabile lo scioglimento della Dieta.

Monaco, 3. — Dal governo bavarese furono mossi richiami all'Italia contro il nuovo orario delle strade ferrate che favorisce gli interessi della Francia a scapito di quelli della Germania.

Berlino, 3. — Sono smentite le voci di tensioni fra i gabinetti di Berlino e di Monaco.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Nuova York, 1. — Oro 112 1/4.

Parigi, 2. — Il trattato di commercio coll'Inghilterra non sarà denunziato, ma si modificherà di comune accordo.

Assicurasi che le basi delle modificazioni siano diggià stabilite.

È smentita la voce che il governo pensi di restringere il suffragio universale.

Ferry non ha ancora ricevuto l'ordine di lasciare la Corsica.

Belgrado, 2. — Il principe Milano arrivò a Dombrowitza.

Lo Czar gli ha conferito l'ordine dell'Aquila bianca e a Blaznovatz l'ordine di Sant'Anna.

Parigi, 2. — Un lettera di monsignor Dupanloup combatte l'istruzione obbligatoria.

Parigi, 2. — L'*Ordre* pubblica una lettera del principe Napoleone ai suoi elettori, la quale dice che soltanto l'appello al popolo può terminare la crisi. La lettera termina dicendo che il plebiscito deve essere posto colle tre seguenti domande: « Repubblica, monarchia dei Borboni o dinastia dei Bonaparte. »

Parigi, 2. — Il libro di Giulio Favre intitolato: « Roma e la Repubblica francese » contiene un dispaccio del conte d'Harcourt, il quale rende conto della sua presentazione al Papa.

Il conte d'Harcourt espresse a Sua Santità i voti di Thiers pel bene della Chiesa e la prosperità della Santa Sede.

La risposta di Sua Santità è improntata di una grande moderazione verso il governo italiano.

Il Papa conchiude dicendo:

« La sovranità non è ora desiderabile: io lo so meglio d'ogni altro. Io desidero soltanto un piccolo canto della terra, ove io sia padrone. Se si offrisse di rendermi gli Stati, io ricuserei. Finchè non avrò questo canto, non potrò esercitare le funzioni spirituali nella loro pienezza. »

Ispahan, 2. — La carestia aumenta rapidamente.

Berlino, 2. — Il Reichstag approvò in terza lettura la convenzione del Gottardo.

Fu approvata quindi con 185 voti contro 88 la proposta di Reusing relativa all'istituzione d'un Parlamento in tutti gli Stati federali.

Il ministro mecklemburghese Buelow votò contro questa proposta.

Monaco, 3. — Il ministro d'Inghilterra, Howard, fu richiamato.

La rappresentanza inglese presso la Corte di Monaco è soppressa.

Berlino, 3. — L'ultimo Consiglio dei ministri discusse sull'attitudine che deve prendere il governo verso i maneggi degli ultramontani.

Londra, 3. — Un dispaccio del *Times* dice che si è formata una Società per la costruzione di una ferrovia Amiens-Digione onde abbreviare la strada fra l'Inghilterra e Marsiglia.

Parigi 2	31	2
Rendita francese 3 0/0 . . .	57 82	58 25
» italiana 5 0/0 . . .	64 25	64 65

GIACOMO DINA DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 3 novembre

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	66 50
Consolid. Romano 5 0/0 . . .	— —	66 10
Imprestito Nazionale	— —	83 50
Detto piccoli pezzi	— —	84 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0 . .	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0/0	517 50	499 50
Detti Emissione 1860-64.	— —	70 75
Detti concambiati.	— —	68 30
Banca Nazionale italiana . . .	1000 —	— —
Banca Romana.	1000 —	1133 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0 . . .	500 —	—
Strade Ferrate Romane. . . .	500 —	101 —
Obbligazioni dette.	500 —	179 —
Strade Ferrate Meridionali . .	500 —	—
Buoni Merid. 6 0/0 (oro) . . .	500 —	—
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	—
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	637 —
Gaz di Civitavecchia.	500 —	487 —
Pio Ostiense.	430 —	72

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI RAVENNA

Avviso di Concorso.

È Aperto il concorso fino a tutto il 12 prossimo venturo mese di novembre al posto di **Professore di Calligrafia e Contabilità** in queste Scuole tecniche collo stipendio di annue L. 1400.

Gli aspiranti per essere ammessi al concorso dovranno far pervenire entro detto termine franca di porto la loro istanza in carta di bollo da centesimi 50 a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

1. Certificato di nascita.
2. Stato di famiglia.
3. Certificato del Sindaco di buona condotta morale e civile.
4. Certificato medico di sana e robusta costituzione fisica atta al disimpegno dell'impiego.
5. Diploma di abilitazione ai due insegnamenti sovraenunciati.
6. Tutti gli altri documenti che valgano a comprovare la capacità del concorrente.

Gli obblighi sono quelli risultanti dalle disposizioni Governative e Municipali in vigore per le Scuole tecniche.

Chiuso il concorso il Consiglio procederà tosto alla nomina, e l'eletto dovrà assumere il disimpegno delle sue funzioni entro otto giorni dalla ricevuta della lettera di nomina. Per la sua installazione dovrà presentare i Certificati della Pretura e del Tribunale correzionale di domicilio e di residenza, dai quali risulti che non subì mai condanne penali.

Dalla Residenza Municipale, oggi 27 ottobre 1871.

IL SINDACO
COSIMO FABRI

Pel Segretario Generale
MICCOLI, Segretario

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.